

«Il Signore è un guerriero».

Esodo 15,3.

La violenza, con l'approvazione della società e il sostegno della religione, si è rivelata un luogo comune delle comunità civili. Quelle che oggi sono note come «crociate» rappresentano una manifestazione di questo fenomeno, che ha caratterizzato la cultura europea occidentale per cinquecento anni a partire dal tardo secolo XI dell'era cristiana. Le crociate furono guerre giustificate dalla fede, condotte contro nemici reali o immaginati, definiti da élite religiose o politiche come precise minacce ai fedeli cristiani. Le credenze religiose, fondamentali per condurre quel genere di guerra, davano enorme importanza a forze soprannaturali immaginate, terribili ma rassicuranti, che erano di un potere e di una prossimità sconvolgenti ma si esprimevano in azioni fisiche di assoluta concretezza: la preghiera, il pentimento, l'elemosina, la frequentazione della chiesa e poi il pellegrinaggio e la violenza. La crociata era il riflesso di una mentalità sociale che affondava le radici nella guerra intesa come fondamentale forza di protezione, arbitrato, disciplina sociale, espressione politica e guadagno materiale. Le crociate confermarono un'identità collettiva fatta di aggressione, paranoia, nostalgia, velleitarismo e storia inventata. Intese da quanti vi presero parte come l'espressione, al tempo stesso, della carità cristiana, della devozione religiosa e della ferocia timorata di Dio, le «guerre della croce» aiutarono a forgiare per i partecipanti un senso condiviso di appartenenza a una *societas christiana*, la cristianità, di cui concorsero a fissare i confini umani e geografici. In questi diversi modi, le crociate contribuirono a definire la natura dell'Europa.

Rendendo necessario un contatto, che altrimenti sarebbe stato improbabile instaurare con l'Asia occidentale attraverso secoli di dispute legate ai luoghi santi cristiani in Palestina, le crociate incoraggiarono l'Europa a spingere le proprie indagini e le proprie esperienze oltre gli orizzonti tradizionali. Un sentiero che conduce alla sfera mentale di Cristoforo Colombo risale all'indietro fino alla prima chiamata alle armi per la riconquista cristiana di Gerusalemme, lanciata da papa

Urbano II. Le certezze morali favorite dalle crociate si lasciarono dietro monumenti e cicatrici, concreti e culturali, dal Circolo polare artico al Nilo, dalle sinagoghe renane alle moschee andaluse, dal lessico del valore fino allo scomodo retroterra storico dell'orgoglio, della colpa e della responsabilità cristiani. Ammirate come «l'evento piú grande dopo la Risurrezione» (sono le parole di un contemporaneo della prima crociata negli anni novanta del secolo XI), oppure derise come da Francesco Bacone nel Seicento, il quale le definí «un incontro tra cervelli bacati che portavano la piuma sulla testa anziché sul cappello»*, oppure condannate, per usare le parole del filosofo e storico settecentesco David Hume**, come «il monumento piú evidente e durevole della follia umana che sia finora apparso in qualunque epoca o nazione», le crociate sono ancora uno dei grandi temi della storia europea.

Una comune ma pericolosa reazione alla storia è quella di presentare un'immagine consolatoria del passato, in quanto diverso dal presente. Ci si fa beffe delle società precedenti perché meno sofisticate, piú primitive, piú rozze, estranee. Simili atteggiamenti rivelano piú di ogni altra cosa un desiderio collettivo di rassicurare l'osservatore moderno sminuendo l'esperienza del passato. All'interno delle tradizioni culturali dell'Europa e dell'Asia occidentale, fin dal secolo XVI le crociate hanno suscitato proprio questa condiscendenza, basata su partigianerie di stampo religioso, culturale o ideologico. I crociati sono stati liquidati come sintomo di una civiltà credulona, superstiziosa e arretrata al fine di elevare (apertamente o in modo occulto) una società moderna in teoria piú avanzata e illuminata. Ma questo non ci aiuta certo a capire gli eventi trascorsi. Una lettura opposta, non meno distorta, considera il passato uno specchio del presente. Le guerre della croce si fanno cosí presagio dei conflitti dell'imperialismo e del colonialismo europeo e della supremazia culturale dell'Occidente. Molti presunti legami tra gli avvenimenti passati e i problemi attuali, tuttavia, sono costruzioni moderne, non storiche, inventate per conferire una legittimità spuria a problemi attuali di tipo politico, sociale, economico e religioso completamente scollegati fra loro. Le crociate sono dunque state presentate come simboli tanto dell'inferiorità del passato, quanto della sua rilevanza, mentre forse varrebbe la pena di tentare un'indagine del fenomeno considerandolo quanto piú possibile in maniera autonoma. Questo è lo scopo di quanto segue.

* In *An Advertisement touching of an Holy War*. [N. d. T.].

** Nella *History of England*. [N. d. T.].